

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II. N. 106

Abbonamenti

Un anno, L. 12.
Un semestre, 6.
Un N. separato C. 5 — arr. 0. 10

I manoscritti non si restituiscono. Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministrazione.

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via Savorgnana N. 13.

6 Ottobre 1903

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazione che si dia premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio, e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 5 ottobre.

Baccarini e i ranocchi della stampa. — La Sinistra e Depretis. — Ministri e Monza. — Armamenti per la pace. — Croati e Magiari. — L'abito di Arlecchino. — Chi sarà il cenciuolo?

Il discorso dell'onorevole Baccarini ha prodotto l'effetto d'un sasso lanciato in un pantano. Tutti i ranocchi della stampa moderata, trasformata assordano l'aria col loro gracchiamento.

Se vogliamo, è questa la più bella riprova che il Baccarini colle sue parole ha proprio colpito nel segno. E le ire del Dilettante del trasformismo facilmente si comprendono qualora si pensi che, ove la Sinistra voglia per davvero intimare al Depretis d'essere o con lei o contro di lei, tutte le speranze degli evolutzionisti si dissiperebbero qual nebbia.

E noi noi auguriamo che alla parola di Baccarini venga presto ad aggiungersi la parola dei più autorevoli uomini di Sinistra, per modo che il Paese possa realmente persuadersi d'un pieno accordo fra tutti i capi dell'opposizione, la quale dispone della vera maggioranza parlamentare. Ma, non vorremmo che questa maggioranza avesse più a ridondare la sua fiducia all'uomo che si slealmente ne abusa finora.

Se vuoi che cessi realmente l'equivoco, — e ci sembra che ne sia ben tempo — conviene ripudiare colui che, maestro di equivoci, ha in esso attirato e Paese e Camera e Governo, sfruttando ad uomini e partiti, riputazioni, discreditando ed istituzioni, la dignità della nazione compromettendo all'estero, ferendo ad ogni piè sospinto la libertà all'interno.

Né la tanto decantata abilità d'uomo di Stato trovia noi, nel Depretis, titolo che valga a lasciargli quel potere, cui sembra attaccato qual'ostrea al guscio. L'abilità sua risolve, a quanto s'è visto finora, nel saper seminare diffidenze e discordie.

Lungi, lungi da sé lo respinga la Sinistra, che ei più fede non merita. Lo accolga pur nelle sue file la Destra, se crede. Non sarà che gelosia sentir ne possa.

La contemporanea presenza a Monza, presso il re, del presidente del Consiglio, del ministro degli esteri e del nostro Ambasciatore a Vienna, diedero motivo, in questi giorni, ad alcuni giornali di almanaccar su possibili eventualità di complicazioni all'estero. Che ci sian delle nubi minacciose per aria è vero, pur troppo; ma che il tempo-

rale abbia a scatenarsi in breve, non pare. Del resto, nulla si sa di quanto, in quell'intervista, possa esser stato discusso.

Si sta pure, para bellum, e forse in omaggio a tale sentenza che Russia spinge a tutta possa gli armamenti alla sua frontiera occidentale, mentre, nello stesso tempo, fa tali armamenti negare dall'ufficioso *Journal de Saint Petersburg* e protesta che non ad altro intende se non alla conservazione della pace generale.

Germania ed Austria non sono in ciò dannosi della Russia. Armano anch'esse alle rispettive frontiere, ed accompagnano gli armamenti da proteste di pacifiche intenzioni ed anche da proposte di un generale disarmo. Son proprio carine le nostre alleate!

Il movimento particolarista in Croazia è passato, dal campo delle violenze, in quello, più serio perchè legale, delle manifestazioni e delle proteste dei deputati croati al Reichstag ungherese.

Va facendosi così molto difficile la posizione del Tizze e colleghi, perchè l'opinione pubblica magiara s'è già risolutamente pronunciata nel senso di non voler permettere qualsiasi tentativo di separazione della Croazia dalla Corona di Santo Stefano. I croati per contro reclamano la pronta convocazione della Dieta di Zagabria e la revisione della convenzione del 1868 che regola i rapporti della Croazia coll'Ungheria. Revisione in questo caso significa rescissione. Gli è dunque all'autonomia che i croati pretendono.

Come ben si vede, ciò è qualcosa di più che una questione di sostituzione di stemmi. Eppure la stampa austriaca, anche in questa innocente sostituzione intravederebbe il segnale della dissoluzione della monarchia Austro-Ungarica.

Insomma l'abito d'Arlecchino non tien più punto e, per quanto vi si possa affaticar intorno, coll'ago e col refe, l'abil rammentatore, esso cade a brandelli.

Ma veglia chi a raccattar que' brandelli vuol esser pronto. E il cenciuolo pare si celi sotto alle spoglie di Bismark, il quale mira non solo alle province tedesche, ma a Trieste stessa agogna e pretende portar Germania a signoreggiar l'Adriatico mare. Qualche spoglia per sé brama la Russia. E gli altri? Oh! dormono!

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 3 ottobre.

(C. M.) Riprendo il corso regolare delle mie corrispondenze e scusate il lungo silenzio causato, dalla mia troppo prolungata assenza da Roma. In settembre, come avrete rilevato dai giornali, si è notata una specie di recrudescenza nella politica interna. I fatti di Faenza, Forlì, Ravenna e Savignano sono ormai troppo noti perchè adesso valga la pena di tornarci sopra. Piuttosto ve ne parlerò quando questi fatti si ripercuoteranno alla Camera e usciranno dalle strette mistificatrici della stampa trasformista, la quale ha cercato e cercherà senza dubbio di screditare più che sia possibile la generosa Romagna, onde scagionare il Governo dalle soverchierie, dalle prepotenze, dagli arbitrii di chi ha inaugurato il sistema. L'on. Fortis richiamerà l'attenzione della Camera sull'indirizzo preso

dall'on. Depretis, e qualche cosa di nuovo succederà senza dubbio. Intanto lasciamo pure che i fatti si aggiungano ai fatti, lasciamo che una stampa compra e liberticida tenga alto il toribolo a dar l'incenso all'onnipotente Depretis, lasciamo che si calpesti impunemente la libertà concessa dalla legge elettorale; quando la misura sarà colma ne vedranno gli effetti.

S. E. Depretis avrebbe avuto tutte le buone intenzioni di chiudere l'attuale sessione parlamentare, tanto per mandare alle calende greche la legge Comunale e Provinciale, quanto quella di pubblica sicurezza. A questo artificio da comico in ribasso pare si sia opposto il Consiglio dei Ministri, ma non mi meraviglierei che il Mago di Stradella tanto facesse e tanto dicesse da ridurre i colleghi al passo mistificatore. Ormai si sa che il Ministero è lui — Depretis — e se pure ci sono delle influenze, delle imposizioni, queste vengono dalla Destra, nelle braccia della quale il vecchio lascivetto si è abbandonato. Intanto l'on. Baccarini a Genova scaglia una violenta requisitoria contro il connubio trasformista e prepara così il terreno alle battaglie parlamentari. Baccarini, Zanardelli, Nicotera, Carli sono ormai d'accordo sulla necessità di una lega contro la politica attuale, e per questo il Depretis abbia l'appoggio della Corte e dei nuovi amici, non può mostrarsi indifferente dinanzi alla nuova posizione nella quale si è messo.

Tutti parlano e commentano a modo loro il ricevimento che re Alfonso di Spagna ebbe a Parigi. I giornali che ricevono l'ispirazione dal Ministero dell'Interno, il quale avrà senza dubbio avuto l'intonazione da Berlino, criticano acerbamente il contegno del popolo francese e di rimbalzo anche l'autorità che doveva prevedere e provvedere. Poffar del mondo! Un re fischietto non è avvenimento di tutti i giorni e si sa bene che i francesi sono amanti di novità. E, fuori di cella, non potevano contenersi diversamente davanti ad un re, il quale con tanta improntitudine va a provocare il sentimento nazionale di un popolo. Se fu il Bismark che preparò superbamente la trappola, re Alfonso non doveva incapparci dentro così volgarmente. Le autorità francesi non potevano impedire lo scandalo senza sbucare la legge: in Italia, probabilmente si sarebbe fatto diversamente in un caso simile: si sarebbe caricata la folla e sventrati un centinaio di cittadini, pur di non rompere i ben costruiti orecchi di un principe straniero. Ma l'Italia, si sa, è il paese delle grandi risorse per eccellenza.

Jerì 2 ottobre Roma festeggiò l'anniversario del plebiscito col quale si dava all'Italia. Generalmente questo giorno memorabile si ricorda colle premiazioni degli alunni delle scuole sulla piazza del Campidoglio; ma jerì piove e piove dirottamente, cosicché la festa scolastica fu rimessa a domenica. A sera, le piazze ed il corso furono illuminati a girandò, e a piazza Colonna suonò il concerto Municipale, il quale, dando retta agli strilli di una dozzina di studenti delle tecniche, finì coll'annoiar il pubblico a furia del solito inno. Mi trovai nel mezzo della piazza quando due carabinieri acciuffarono uno sbarbatello, non so perchè; il meschino si protestò innocente — non so di che — e

in prova mostrò le bollette di appartenere al Circolo Vittorio Emanuele — E fu ilasciato! Se fosse stato un mazziniano, un socialista, chissà per quanti giorni gli toccava guardar il sole a scacchi — Recipe appartenere ad un circolo monarchico, poi fare il piazzuolo, disturbando il pubblico, rompere i cordoni a tutti e dormir tranquillo fra due guanciali! E forse così che si vuol formare il carattere degli italiani?

Dalle sponde dell'Isonzo.

..... 2 ottobre 1883.

Invogliato da queste splendide giornate autunnali, ho fatto un giro nei paesi sulle due sponde di questo superbo fiume italiano. Conviene muoversi fin che il raggio del sole scalda e fin che i grappoli sono appesi ai tralci, purtroppo, nella nostra campagna, più o meno arsi, soprattutto dalla peronospora. Il verno verrà anche troppo presto a cacciarci sotto gli ampi camini, dove si alterna la storia dell'annata trascorsa colle speranze nell'avvenire.

Storia e speranze, ahimè, sempre uguali, e poco lieta la prima, e mai realizzata la seconda. Poiché noi altri disgraziati possidenti di queste campagne possiamo calcolare che, in un decennio, la siccità e la grandine ci decimano i raccolti di otto anni. Aggiungete la nuova malattia della vite, cui ho accennato più sopra, e ditemi se c'è da star allegri.

A meno che l'allegria non ci venga dalle imposte insopportabili, i cui redditi viaggiano in Bosnia, in Ungheria e in Croazia, dove il famoso nesso dell'impero si va maledettamente scemmiando a vista d'occhio.

Il governo di Vienna non governa qui che per esigere imposte e imposte; per imporre la lingua tedesca mediante le scuole; per far pesare la sua mano di ferro sui sospetti di liberalismo; e per mantenere in un dolce cretinismo le plebi rurali, al quale ottimo ufficio si prestano i preti con mirabile zelo ed amore... e non meno mirabile competenza.

Questo stato di cose, e la vista del rapidissimo sviluppo della prosperità economica nel vicino regno d'Italia, delle libertà che ivi si godono, del rispetto che, nel seno dell'intera nazione e dei governanti, ed anche per la potenza dell'armi, l'Italia si va ogni giorno più meritando presso tutti gli Stati, hanno fatto aprire gli occhi anche a molti che fin oggi non s'erano curati di sapere a quale nazione appartenessero. Oggi cominciano ad accorgersi di essere figli di quella terra

che natura dall'altre ha divisa
e recinta coll'alpe e col mar.

Coll'alpe, non col luàr, e nemmeno coll'Isonzo; chechè ne dicano o pensino i nostri imperiali padroni, ed i vostri trasformisti, i quali, la Dio mercè, non sono la nazione, e non ne rappresentano i sentimenti e le aspirazioni, ed i quali sarebbe bene andassero ad erudirsi delle cose di politica estera in Dante in Petrarca, e in Manzoni.

Volare o volare, l'idea italiana, il pensiero della libertà, la coscienza di una patria, vanno facendo strada anche in quest'angolo d'Italia soggetto a straniero dominio, ed ove fin ieri era tanto difficile e scabra la via a cosiffatte conquiste.

Conosco giovani che fremono; vecchi che aspirano, operai che agitano le braccia muscolari impazienti di stringere un'arma; donne gentili pronte a cucire assieme i tre colori benedetti, per farne una bandiera da esporre sulla finestra nel giorno sacro del riscatto; bambini che balbettano l'inno di Garibaldi: Va fuori, o stranier!

Faccio girare il caleidoscopio per mostrarvi i veterani, dei quali, se ben mi ricordo, qualche

tempo fa mi chiedeste notizie.

Ecco che cosa sono questi veterani. Un'associazione del glorioso esercito, che così s'intitola, e ch'è sparsa per tutto l'impero.

Che cosa fanno? a che cosa servono? Fanno delle parate; intervengono ai funerali degli I. R. defunti; scortano nelle processioni la Madonna e il Santissimo Sacramento; e dicono felicità quando l'imperatore starnuta. Avevano cominciato, qui almeno, a raccogliere una contribuzione mensile per venire in soccorso dei soci ammalati o bisognosi, ma poi pensarono ch'era meglio spendere quei fiorini in qualche brindisi alla salute di Sua Maestà.

Portano una uniforme grigia con cappello alpino, pur grigio, ornato di un cluffo di penne di cappone; sul petto una piccola piastra ovale d'argento attaccata ad un nastro rosso incrociato; è il distintivo della associazione, ed assomiglia fin troppo ad una decorazione da cotillon.

Sono disarmati. Avevano chiesto il permesso di portare una sciabola; ma il governo non volle saperne. Se lo fossi... consigliere allico, e fossi stato richiesto del mio parere, avrei perorato per la concessione... anche della artiglieria. Perché opporsi alle innocenti voglie di quei buoni ragazzi, che in fin dei conti sono incapaci di far male ad una mosca?

Mi scrivono da Viscone che il Serravalle, quello che fu complice del Baldassi nell'arresto di Oberdan, si asserraglia in casa ogni sera appena tramontato il sole, sbarando porte e finestre con assi e catenacci. Ha paura che qualcuno lo sorprenda per vendicare l'infelice giovanetto triestino. Ma, e la coscienza, con che l'asseraglia il signor Serravalle? Datò beninteso, che i birri e le spie abbiano una coscienza.

Quanto al Baldassi egli è sempre in Bosnia, ufficiale effettivo in uno di quei reggimenti. Non è vero ciò che asserirono alcuni giornali italiani, che, cioè, al corpo degli ufficiali del reggimento al quale venne assegnato non volessero averlo commilitone e gli abbiano fatta qualche dimostrazione ostile. Non lo avranno accolto a braccia aperte, ma l'hanno accolto. E... buon pro faccia alle signorie loro!

(2)

Strozzini e Strozzati

Non c'è che dire; la razza degli Strozzini in Udine va migliorando. E di ciò sia lode alla Provvidenza che dall'alto dei cieli ci precipitò anche questa genia... cioè questa generosa masnada di filantropi con tanto di pelo, affinché le miserie umane abbiano a cessare. E difatti, da qualche tempo, i providenziali strozzini compiono la loro maledetta missione, con un cuore, con uno zelo, con una passione veramente encomiabili. Non c'è lacrima che essi non tregano; non c'è miseria che essi non sollevino; non c'è casa che essi non tentino di metter in piedi non c'è debitor che essi filantropicamente non sostengano; non c'è cambiale che essi non protestino; non c'è buona fede che non agguantino; non bisognoso che non strozzino; non male arti che lascino da parte; non buone intenzioni che non ostentino; non campi, o case o capitali a cui non facciano la gara.

Evviva gli strozzini di Udine; benediteli, lapidateli, o fortunati strozzati! Che ci vengono a parlare di ebrei antichi od usurai? Questi moderni benefattori del genere umano sono bene di essi migliori! Una volta quei tangheri, se vi prestavano danaro, esigevano nientemeno che l'otto per cento, e qualche volta vi consegnavano proprio tutto il denaro. Oggi invece, gli strozzini filantropi, si accontentano del dieci ed anche del dodici per cento netto, e quasi mai vi consegnano tutto il denaro che da loro aspettate. Che volete dunque di più? Non lagnatevi, o felicissimi bisognosi.

Oggi lo strozzino ha cura di voi e dei vostri interessi. Se chiedete p. es. 20 mila lire, voi ne avrete quattro in denaro, una buona partita di tela o di corda, una carozza, del vino guasto con cui potrete fare del buon aceto ed altre bellissime ed utilissime cose per voi e per la vostra salute. E non siete contenti? Ingratacci!

Si va dicendo che queste sono truffe e che sarebbe ora di finirle con tanta grazia di Dio! Sciocchi! se ciò fosse l'illustrissimo sig. Procuratore del Re se ne avrebbe già immischiato. E da quando in qua un opera di misericordia, com'è quella di aiutare il prossimo, si è cangiata in peccato, in delitto?

Tacete, ingenui; e date passo agli strozzini, ed inchigateli, e... lapidateli.

C.

Effetti del trasformismo.

Togliamo dal *Progresso* di Treviso il seguente brano di corrispondenza da Belluno, che dedichiamo alla officiosa *Patria del Friuli*. In essa corrispondenza sono tratteggiate le prodezze, i soprusi, le illegalità usate dalle autorità politiche in quella patriottica provincia, nella occasione della visita fatta dal deputato Tivaroni ai suoi elettori.

« Non bastò che in ogni passo, dove si sapeva che l'on. Deputato si sarebbe recato, si raddoppiassero i carabinieri, le guardie di P. S. e perfino le doganali, non bastò che si consegnassero dovunque le truppe, come se la rivoluzione stesse per scoppiare da un momento all'altro; non bastò che si facessero venire apposta da Venezia due poliziotti vestiti a nuovo per la circostanza dell'incarico di spiare ogni atto di un rappresentante della Nazione; non bastò che si mettesse in opera ogni ingenerenza prefettizia per diminuire il concorso degli elettori, che volevano far festa al loro eletto, e per rendere, se fosse stato possibile, meno solenne l'accoglienza ad un deputato dell'estrema sinistra.

« No: nei particolari si è fatto di peggio. Nell'alto Cadore si prepararono, già belli e spiccati, dei mandati di cattura contro onesti cittadini, rei solo di essere radicali e di aver militato sotto l'on. Tivaroni colla bandiera su cui stava scritto: *Italia e Vittorio Emanuele*. Così p. es. ad un vecchio ed onorato sergente del garibaldini si intimò col mandato d'arresto in mano, da eseguirsi se non obbediva, di non andare ad incontrare il suo deputato; e ad un altro, un egregio signore d'Auronzo, colle medesime minacce, si mise il lacchetto alle labbra!

« Ancora in Cadore la popolazione festante aveva apparecchiato del mortaretti; ma non ne fu sparato uno solo; i carabinieri (costretti in Italia a farla proprio da sbirri croati) furono sopra a chi era incaricato degli spari, e bisognò ringraziarli se non fecero uso del revolver o per lo meno delle manette. Probabilmente questi medesimi carabinieri saranno stati quelli che in occasione di sagre o d'ingresso di piovani avranno colle loro mani dato fuoco alla pia miccia!

« A Belluno poi guardie di P. S. travestite (da galantuomini?) erano appostate in pianta stabile dinanzi ai due ingressi della casa De Lago, dove era ospitato l'on. Tivaroni; guardie e carabinieri passeggiavano continuamente lungo il selciato di Piazza Campiello aiutando l'aria e tendendo le lunghe orecchie; guardie e poliziotti nella case di fronte per tentar di vedere le orribili trame che dovevano ordirsi in casa De Lago. Ogni mezz'ora notate bene, ogni mezz'ora il Prefetto e l'ispettore di P. S. dovevano essere informati sulle persone che entravano dall'on. Tivaroni, su quelle che ne uscivano, perfino sulle spese che facevano nei negozi i servitori dell'egregia famiglia De Lago. Queste informazioni me le diede ingenuamente un povero diavolo costretto *famis causa* a fare la spia.

Ma bravo, l'on. Depretis!

Le Ceneri di Maroncelli

Da Stutgard la vedova di Pietro Maroncelli — l'illustre patriota che divise i dolori dello Spielberg con Silvio Pellico, senza rassegnazione cristiana, ma con uno stoicismo di filosofo, di eroe — scrive una lunga lettera al Secchi De Cassis, direttore dell'Eco d'Italia di New-York, che, primo si fece iniziatore della proposta che le ceneri del martire fossero trasportate in Italia.

«Dopo avere per molti anni inutilmente atteso — scrive la vedova dell'illustre patriota — che sulla tomba del povero Maroncelli venisse posta una lapide ed eretto un modesto monumento, come erasi allora discusso fra i vari suoi conoscenti ed amici, pensai mio dovere di far porre una pietra mortuaria a mie spese, tanto per avere la soddisfazione di averlo vivo, di sapere che il suo nome di povero non era stato dimenticato. Un istesso pensiero prevale ora in Italia e dietro la di Lei iniziativa ho luogo di credere che il martire della libertà avrà una sepoltura onorata sul sacro suolo della sua patria.

In principio mi sembrava una profanazione il permettere che le sue ossa venissero tolte dal bel cimitero di Greenwood e disturbare il lungo riposo di mio marito, ed ero contraria che venissero rimosse. Vedendo ora, però, di quale intessese patriottico divenne questo trasporto in Italia, e sapendo per dir di più che il piccolo monumento da me inviato non venne mai posto propriamente sulla tomba, *ben di cuore do la mia approvazione* perchè i suoi resti vengano trasportati a Forlì sua città natale.

Il modello del medaglione in rilievo, da me spedito in America, fu costruito da uno dei più rinomati scultori tedeschi, il prof. Dondorf, il quale si servì di una maschera in gesso di mio marito e d'un ritratto a olio, rassomigliantissimo lavoro del pittore Gambardella. Di questo medaglione conservo una copia in gesso che potrò spedire in Italia, quando ne avrò l'occasione. Del ritratto ad olio farò prendere alcune fotografie e mi sarà grato inviargliene una copia.

Mi rincresce però che l'originale è alquanto di tinta oscura, perciò dubito che le fotografie riescano non troppo bene.

I manoscritti di Maroncelli, i quali datano dallo Spielberg, sono in tante mani e conservo quali reliquie, sebbene mi sia impossibile leggerli, stante la minuta calligrafia e le molte abbreviazioni.

Ben volentieri le invierò dietro di Lei richiesta alcuni di questi scritti, come pure potrà rimandarle i manoscritti che Lei mi spediva anni or sono, dopo averne fatto l'uso che Lei aveva creduto opportuno.

Accetti, egregio signore, i saluti più cordiali da parte mia e di mia figlia, e ringraziandola benevolmente di tutto l'interesse e dei disturbi che Lei prese per onorare la memoria del mio defunto marito, mi creda

Di Lei devotissima

Amalia Maroncelli.

CRONACA CITTADINA

Il fiscalismo spiegato dalla ditta esattrice Ezzei. Pittini è qualche cosa di fenomenale, e mai più visto tra noi. E addirittura una vera ferocia, e se andiamo innanzi di questo passo ne vedremo delle belle. Oggi vi invitiamo il prefetto per due o tre lire di cui siete in debito per tassa focatica od esercizio, ed appena trascorsi i cinque giorni vi mandano per il pignoramento, anzi vi presentano il verbale bello e fatto. Se offrite il pagamento della tassa vi rispondono, ridendovi sulla faccia, che conviene pagare anche il verbale di pegno.

È una irritazione generale nella cittadinanza contro un simile procedere e per quanto essa sia disposta a pazientare, a tollerare, a dar prova di longanimità senza esempio, potrebbe avvenire che il soverchio

compesse il soverchio. Appena siete difettivi d'una rata, gli precezzo col relativo contenzioso della multa, gli pignoramento, e venuta la seconda rata, di nuovo precezzo e pegno, dimodoché il contribuente, non abbastanza scarnificato dalla cento tasse che gli si addentano nella pelle come altrettanti spine paga il quadruplo di quello che dovrebbe pagare. La simpatica pattuglia composta di due uomini ed un capotale, pel debito di poche lire, che forse non avete pagate per mera dimenticanza, entra nelle case, nei negozi, negli uffici e senza riguardo di sorta vi eseguisce un pignoramento quasi fosse un decotto, uno che stasse per fallire, o per andarsene in America. Chi vede sì belle scene crede che il tale sia nell'ultima misera mentre si tratta d'un debito di poche lire per la tassa vetture e domestici. Le prime sembra siano i ruotabili ed i ricondi i semoventi. Potremmo raccontarne di belline e piccanti, ma ci riserviamo. Che l'esattore sia nel suo sacrosanto diritto di riscuotere, nulla v'è a dire; ma il soverchio fiscalggiare potrebbe provocare delle ostilità da parte della popolazione anche verso coloro che impongono le tasse. Non domandiamo che s'usi la tolleranza, la pazienza veramente patriarcale che in passato usava l'esattore Jurizza; ma almeno che il tanto fiscalismo col quale ci si tempesta qui dal 1° gennaio p. p. sia mitigato un pochino.

Sino a tanto che le fiscalità vengano esercitate su chi può pagare, sull'agiatezza o sulla presunta agiatezza, le conseguenze non sono esiziali; ma all'invece, lo sono per il povero operaio che tiene in cucina una secchia di rame per l'acqua, una caldaia per fare la polenta, gli utensili del suo mestiere per procacciare pane a numerosa famiglia. Sappiamo d'una esecuzione eseguita in questi giorni per due centesimi. Vogliamo sperare che queste righe cadano sott'occhio di qualche consigliere comunale cui, sotto il panciotto, palpita un cuore per le umane miserie, e che si sentirà salire il sangue alla testa al vedere questo esagerare nel fiscalismo da parte della nuova ditta esattrice e speriamo ripeterci che esso consigliere vorrà muovere opportuna interpellanza nella prossima tornata del Consiglio. Dal momento che l'attuale ditta ha assunto l'appalto della esattoria, all'Agenzia delle Imposte non pervennero giammai tanti reclami, tante proteste da parte di contribuenti morosi. E questo valga a dimostrare se noi esageriamo o carichiamo di soverchio le tinte. Quando si tenga presente che colle tasse locali si pagano anche certi banchetti, magari a ministri che scappano ai dolci per non sentire che oltre il politico confine vi sono dei fratelli i quali parlano la lingua del sì anzi che quella del no, quando si danno dei pranzi ai quali interviene, più caso, lo stesso esattore, sia pure come rappresentante d'una società operaia, conviene avere un po' più di misericordia. Questa sarebbe giustificata anche dal riflesso che colle tasse locali si sussidia tanto la Patria quanto la fabbrica del Duomo, si pagano i viaggi a Monaco per assistere agli esperimenti elettrici e la pigione per le monache Clarisse. La storia addita brutti esempi, deplorabili lezioni tanto a tassatori inumani quanto a gabellieri feroci.

Diamo pubblicità alla lettera che segue, ben lieti di aver riacquisitato un egregio collaboratore. Quanto allo scusarlo, com'ei vorrebbe, presso i lettori della troncata pubblicazione dell'Amante di Lisa (bozzetto che, quasi per intero, vide la luce su questo giornale) noi non sapremmo farlo in verità meglio di quello che lo fa egli stesso.

Egregio sig. Direttore

del « POPOLO »

Udine.

Tolte via certa cause per le quali tempo fa mi trovai in certo modo costretto a desistere dallo scrivere per il Popolo, giornale che è conforme pressoché in tutto, alle mie idee così in politica, come in letteratura e

in arte, ora, dietro suo gentilissimo invito, rientro nuovamente nel campo, e quel che posso secondo le mie deboli forze, prometto di fare. Le manderò, quindi, per il prossimo numero (spazio permettendo) un breve bozzetto popolare, il di cui titolo è: STORIA DI TUTTI I GIORNI.

A proposito di bozzetti: è l'Amante di Lisa? E' vero lavoruccio che giunto quasi alla fine ho dovuto troncato, che se ne fa ora? Nulla: perchè il proverbio ammonisce che: acqua passata non macina più. Mi usi però la grazia di scorgarmi presso i lettori, i quali certo possono far a meno di sapere come andò a finire la storia di Lisa e di Gigi; ma non io dal fare ciò, ricomparendo nuovamente dinanzi a loro sotto l'aspetto di novellista, dozzinale se vuoi, ma modesto.

Udine, 6 ottobre 1883

Suo devotiss.

GIOVANNI ITALICO JACOB

La Via Gorgli, la più patriottica Via della città, si scrive, che, nelle ultime elezioni comunali riesci completamente la lista proposta dal patriottico lunario che ivi si stampa. Così pure che riescono eletti a membri della Giunta i dichiarati preferibili dalla medesima effemeride. Il che vuol dire, in altro linguaggio, che Udine fa quello che vuole la prefettura Patria, o ch'essa possiede il dono dell'indovino. Di quest'ultima cosa veramente nulla sarebbe a meravigliarsi, quando pongasi riflesso che la Patria serve il Mago di Stradella, e conseguentemente, dev'essere, se non maga addirittura, anch'essa per lo meno addentro nella magia. Un tempo questa era un reato, come al presente lo sono le infrazioni alla legge sulla stampa; ma verrà tempo che non lo saranno punto, a dispetto di coloro che vanno predicando la necessità di mettere la cuffia del silenzio alla stampa che non lamba al trugolo dei fondi segreti. Verrà tempo, ripetesi, in cui si faranno le alte meraviglie che s'abbia potuto imbrigliare, metter pastoie alla libertà della parola, corollario della libertà del pensiero, né più né meno delle sorprese che si fanno oggidì nell'apprendere, dalla storia della legislazione che un tempo si punivano gli strigoni col l'abbruciarli vivi.

Del resto, tornando a bomba, gli artifizii usati dalla Pitonessa di Via Gorgli, per far bere grosso ai suoi benevoli, sono facili a conoscersi.

Il suo direttore entra nella prima bottega da Caffè colla grossa canna d'India al braccio, col dito pollice della mano sinistra sotto l'ascella, col cappello sulle ventiquattro e preso posto a fianco del cavaliere Tizio o del commendatore Cajo domanda, con un fare svogliato, chi intendesi eleggere ad assessori. L'interrogato atteggiando il labbro ad un sorrisetto di compiacenza nel vedersi considerato per un oracolo, si abbandona dolcemente fra le nerborute braccia di esso giornalista (il quale, come tutti i suoi colleghi, per curiosità, può dare dei punti ad una monaca) e fa conoscere quali sono gli intendimenti della maggioranza dei consiglieri. Allora il medesimo pubblicista batte il cucchiaino sulla guantiera, chiama il tavoleggiante, fa portare penna carta e calamaio, pulisce dapprima col moccichino gli occhiali, se l'inforca nuovamente, accende la fretta uno zigaro che sta addentando, e dopo un lamento sulle condizioni della stampa e sui tanti giornali che qui si pubblicano, butta giù un articolo di cronaca nel quale dice che sarebbero da preferirsi ad assessori i tali. I designati naturalmente sono gli eletti, ed il giornalista, atteggiandosi a profeta od augure, scrive l'indomani d'una elezione, con aria grave e trionfale: è riuscita completamente la nostra lista e plaudite cives.

G. B. De Faccio, gerente respon.

DANUBIO

vedi quarta pagina.

SOCIETA' D'ASSICURAZIONI

DANUBIO

APPROVATA IN ITALIA CON REGIO DECRETO 22 MAGGIO 1868

mediante regolare cauzione e sotto sorveglianza governativa

LA SOCIETA' **DANUBIO** VERSA IN ITALIA NEI SEGUENTI RAMI DI ASSICURAZIONI:

- 1.° Assicurazioni di oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati dal **FUOCO**, **Fulmine**, ed **ed esplosione**;
- 2.° Assicurazioni di oggetti mobili pel **TRASPORTO** per acqua;
- 3.° Assicurazioni di **CAPITALI** e **RENDITE SULLA VITA DELL'UOMO** tanto pel caso di **VITA** che di **MORTE**.

PUBBLICA TRIMESTRALMENTE LO STATO D'AFFARI

Estratto del Quindicesimo Bilancio

dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1882.

RAMO INCENDJ TRASPORTI E GRANDINE.

Somma Assicurata	L. 4,504,954,105.—	Danni pagati e spese	L. 5,542,956.70
Premj introitati, ecc. . . .	" 7,327,809.33	Riserva premj, ecc. . . .	" 4,264,522.43

RAMO VITA E VITALIZI.

Somma assicurata	L. 34,584,317.50	Danni pagati e spese	L. 942,977.95
Premj introitati, ecc. . . .	" 6,224,431.50	Riserva premj, ecc. . . .	" 5,164,055.40

ATTIVO DELLA SOCIETA' AL 1.° GENNAJO 1883.

Obbligazioni di Priorità, lettere di pegno garantite ipotecariamente	Lire 4,250,808.55
Prestito Ipotecario, Credito presso varie case Bancarie, Contanti in Cassa	" 5,012,448.07
Stabili della Società in Milano e Vienna	" 2,296,750.—
	41,560,006.42

Le somme assicurate, state in corso nei Rami Elementari d'Assicurazione durante i 15 anni che ormai esiste la Società ammontano a L. 22,199,044,090 e vennero pagate L. 48,432,080.75 per indennizzi. Le riserve del Ramo Vita si sono elevate a L. 5,589,752.65.

L'Agenzia principale di Udine è rappresentata dal Sig. **BERLETTI ANGELO** di **MARIO** che tiene il suo Ufficio in Via Cavour N. 48, 1° piano.